

# ULTIME LETTERE DA STALINGRADO

Il 2 febbraio 1943 — quindici anni fa — Von Paulus si arrendeva, con 90.000 uomini. Tra le macerie di Stalingrado sventolava la bandiera rossa e i tedeschi, trasformati nell'inverno di assediati in assediati, segnavano con la loro sconfitta l'inizio del tracollo militare del Terzo Reich. Poco tempo prima, alla fine del 1942, appena passato il Natale, un film aereo germanico si levava in volo dalla «secca» gelata, dalla «fortezza» che stava per crollare. Portava alcuni sacchi di lettere dei soldati assediati che non arrivavano mai alle famiglie. Hitler li fece sequestrare dalla censura militare per un sondaggio sul morale tedesco. I documenti in mano dei buste, cancellarono l'indirizzo e il mittente, suddiviso gli scritti secondo il contenuto e la tendenza. Risultò uno stato d'animo quasi unanimemente di opposizione alla condotta della guerra. Favorevoli al 2%.

Quei fogli di carta, scritti in una luce, nell'oscurità di un ultimo grido disperato ai parenti restati tra le amate mura — finirono in archivio. Furono ritrovati a Potsdam dopo la guerra, se ne fruscio un documento che giunge a noi nella traduzione condotta per l'editore Einaudi («Le ultime lettere da Stalingrado» 1958, pagine 67, L. 600) e che costituisce un documento che non agghiaccia e commuove, una rara testimonianza umana.

Le lettere scritte sono poche (trentanove), brevi. Si indovinano a sfondo i lineamenti sociali del mittente più vaghi ancora, quasi annebbiati dal tempo e dal senso tragico di una parola che non li raggiunge mai, i destinatari: una moglie, un padre, un amico («qualche parte» della Germania, forse in una città ancl'essa distrutta dalle bombe, forse tra i campi che uno dei trentanove immagina come «una valle fiorita»). Vengono a mente subito le lettere dei condannati a morte della Resistenza, ma solo per coglierne la parola d'ordine: «La parolaccia che sa che la morte lo attende tra poche ore, eppure ha il cuore riscaldato da un ideale, coraggio, rabbia, te che negli altri, ti senti lasciare un testimonia morale. Qua, non c'è stata una scelta iniziale, ma non c'è neppure la certezza della morte. In un panorama di distruzione, di feto, di fame, le mani intrizzate vergano ugualmente rapite epigrafi. La sorte degli assediati è segnata, mentre sta crollando un'armata di combattenti uomini. L'assi stanno che è finita.

Servono dei virtù: servono — impressionante testimonianza — uomini che capiscono, nell'ultimo messaggio spedito attraverso il cielo, di battere per una causa giusta, in una guerra dannata. Il nemico quasi non esiste nel loro pensiero. E' come un destino ineluttabile. Nessuno impreca ai russi. Uno, appena, scrive: «sono molto violenti, sono milioni... il freddo a loro non fa niente. Ma noi geliamo in modo spaventoso». In un altro si narra un episodio tragico, non più con l'animo del combattente, ma già con la pietà del fratello («martedì ho fatto fuori con il mio carro due T.34. Poi passai davanti a rotti fumanti. Dallo sportello pendeva un corpo, la testa all'ingiù; i suoi piedi erano incastrati, e bruciavano fino al ginocchio. Il corpo era vivo, la bocca spalancata. Il dolore deve essere stato spaventoso. E non c'era nessuna possibilità di liberarlo. Gli ho sparato, mentre le lacrime mi correvano giù dalle guance. Ora piango già da tre notti per quel carista russo morto assassinato da me...»).

Forse non si è annidato il nazista, in un certo senso, l'aggressore, quella bestia che si è aggirata tra l'Europa, portatrice di lutti? Ecco, qua e là, pare di intravedere il volto, nella durezza testarda d'una espressione, nel rifiuto di qualcuno — pochissimi — a perdere la fiducia riposta in Hitler, nella «grande Germania», e, ancora, in una indifferenza mortale, stanca, cinica.

Eppure, il coro è un altro. E' come si diradava inesorabilmente la nebbia della retorica, lo strano gelo della steppa portasse la prima eco della verità. Questi soldati hanno imparato ad odiare chi li ha mandati al macello nella terra altrui. Uno di loro, figlio di un generale prussiano. La sua lettera è la condanna più amara — e pensate: si tratta dell'ultima lettera che scrisse al padre — pronunciata da un nome contro il mostro del militarismo. Tu mi hai mandato qui a morire — gli dice — ma «verrà il tempo in cui ogni uomo ragionato si indigni contro la pazzia di questa guerra, e tu comprenderai come fosse senza senso parlare di quella ban-

diere con cui lo dovrei vincere. Non c'è una vittoria, signor generale. Stalingrado non è una necessità militare ma una temerità politica». E un altro scrive alla fidanzata, forse; è un ragazzo: non mi si può credere che i camerati muoiano con sulle labbra la parola: «Deutschland» o «Heil Hitler». Si muore, questo sì, non si può negarlo; ma la ultima parola è per la mamma o per la persona più cara, oppure è solo un grido d'aiuto».

Le lettere, Sè detto, parlano dopo il Natale. Chi scrive si finge, nella mente, l'altro addobbato della casa, associato. La porta, il calore della famiglia. Non c'è un crepare, un morire di fame, di gelo. Cadono come mosche — scrive un altro — e nessuno pensa a nulla, nessuno si preoccupa. Giacciono dappertutto qui attorno, senza gambe, senza braccia, senza occhi, coi ventri squarciati. E' una morte bestiale, che poi un giorno sarà nobilitata su zeccoli di granito con «guerrieri morti»; con la testa o il braccio fasciati. Uno è musicista: ha perduto le mani; alla sinistra manca il mignolo, alla destra si sono congelate le tre dita di mezzo. Non potrà mai più suonare. Si esprime nella lettera la sua disperata ironia: «tutti i più sono ancora sparati, con il mignolo. Non potrà passar la vita a spiarci... o forse basta per fare il guardabuchi?».

E c'è chi bestemmia, alto, forte. «Non credo più in Dio, perché ci ha traditi». E' in un altro la professione di ateismo è ancora più meditata: «Porre il problema dell'esistenza di Dio, a Stalingrado, significa negarlo. No, padre, non c'è nessun Dio. E se proprio ci deve essere un Dio, è solo presso di voi, nei libri dei salmi e nelle preghiere, nelle parole dei profeti e dei pastori, nei suoni delle campane e nel profumo dell'incenso. Ma, a Stalingrado, un altro racconta, tra le macerie, un soldato suona l'«Appassionata» su un pianoforte

abbandonato in una piazza. Sembra un film. Questi sentimenti dominanti, questa misura di una tragedia in cui — come scrive uno dei trentanove — «i pensieri continuano a lasciarsi come quelle case colpite dal fuoco dell'artiglieria». Forse non si può aggiungere un commento, tanto la sorte d'un uomo è consegnata qui, perfetta, perfettamente eloquente. Nel suo ultimo grido inviato da Stalingrado in fiamme. Ma chi può scordare che sono voci dei soldati tedeschi, queste che riconosciamo come un'alta testimonianza umana? Quelle voci hanno risuonato per noi allora, come le voci del nemico. Il combattente della libertà — sia esso italiano o francese, olandese o polacco — conserva un sentimento di orrore fisico, quando ancora le sente, per caso, tra la gente; rammenta una vittima, l'orna col pensiero a una stazione in cui l'unico diverso possibile era quello di una lotta mortale. Diciamo la verità, ciascuno ha provato questo sentimento. S'è superato, prima con la mente che con il cuore, il volto amico di un nostro simile. Egli ha preso coscienza della tragica parte assegnatagli, ha rinnegato i carnefici di cui era strumento.

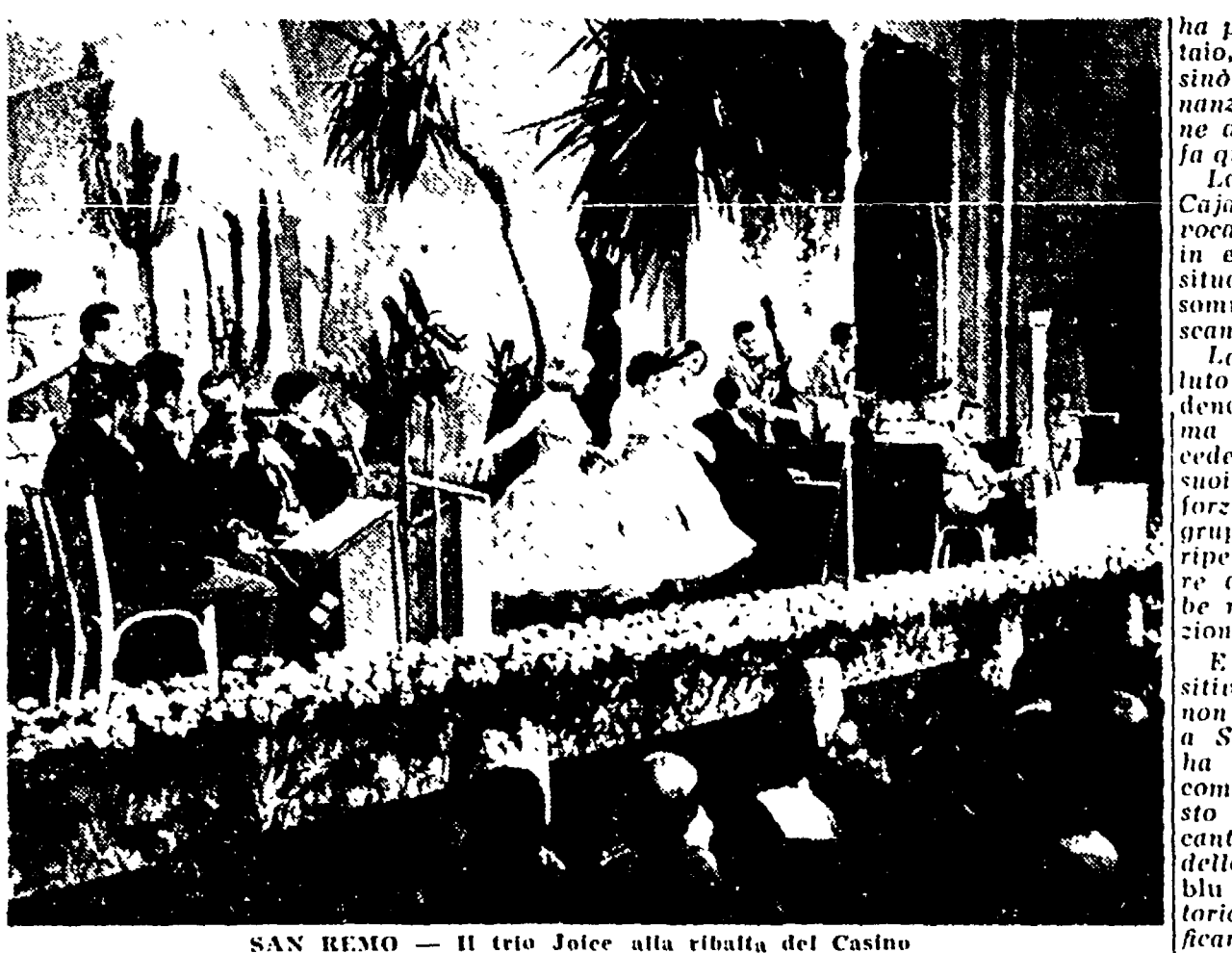
Certo — in una circostanza solenne come quella del l'anniversario di Stalingrado — tale testimonianza non toglie nulla agli eroi sovietici, a cui va la gratitudine di tutti i popoli. Vi aggiunge, anzi, un segno più forte. Queste pagine sono una condanna della guerra, sono l'appello straziante di morituri che non rinnegano neppure la loro responsabilità, ma che — come dice uno di essi — «saldano il debito con il sacrificio della vita». Diciamo ai vivi di non dimenticare. «L'inferno del Volga vi sia d'annuncio sconosciuto ai festivali precedenti».

Il pubblico presente in sala ha accolto con una tempestosa applausi l'attesa conclusione. Gli stessi applausi, anche a stento aperti, avevano salutato la prova di Modugno. Al ritorno si era associata tutta la sala; in un entusiasmo sconosciuto ai festivali precedenti.

Paolo Spriano

## CON LA CANZONE "NEL BLU DIPINTO DI BLU," Trionfa Modugno a San Remo ma Ruccione ricorre ai legali

### Al secondo posto è giunta "Edera,, e al terzo "Amare un'altra,, - Gravi retroscena nelle votazioni Il notaio non ha ancora invalidato il voto di venerdì per le contestazioni riguardanti 30 schede



SAN REMO — Il trio Jolee alla ribalta del Casino

(Dal nostro inviato speciale)

SANREMO. 1. — Domenico Modugno, come era nelle generali previsioni, ha vinto l'ultimo Festival di Sanremo. All'una di notte i risultati della giuria in sala e di quelle ospitate presso le reduzioni dei giornali assecurano la vittoria di Nel blu dipinto di blu. Al secondo posto si classifica Edera ed al terzo Amare un'altra.

Il pubblico presente in sala ha accolto con una tempestosa applausi l'attesa conclusione. Gli stessi applausi, anche a stento aperti, avevano salutato la prova di Modugno. Al ritorno si era associata tutta la sala; in un entusiasmo sconosciuto ai festivali precedenti.

In questa mattinata dominava nell'ombra dell'Ufficio giudiziario, la lampadina rossa situata sopra la porta dell'ufficio dell'avv. Cajafa, consigliere delegato del Casinò municipale, era rimasta accesa per alcune ore. L'usciera spiegava pazientemente ai giornalisti che la lampadina rossa aveva volentieri significato, in linguaggio sconosciuto, alla opposizione degli uscieri di conseguenza essi, frammisti ad autori, editori, giornalisti, si aggiravano per la «hall» multicolori di 20 metri, ed egli avrebbe intenzione di utilizzare per l'organizzazione di una sorta di controfestival sotto il controllo degli stessi autori.

Tutti i tentativi dei giornalisti di farla in barba alla lampadina rossa malfugata di una opposizione degli uscieri di conseguenza essi, frammisti ad autori, editori, giornalisti, si aggiravano per la «hall» multicolori di 20 metri, ed egli avrebbe intenzione di utilizzare per l'organizzazione di una sorta di controfestival sotto il controllo degli stessi autori.

In Francia è stato annunciato un rifacimento di Rogazze in un'opera interpretata da Gabriele Dorziat, Nadine Tailleur e Romy Schneider.

Ben Hetch è stato scritturato da Selznick per scrivere la sceneggiatura di Tenebre e la notte del romanzo di Scott Fitzgerald.

Anziché Curd Jürgens, Marilyn Monroe avrà come partner Spencer Tracy nel remake dell'Angelo azzurro. Probabilmente, la bella Marilyn presto verrà in Italia, ove girerà Grand Tour di René Clair.

Un film di fantascienza sarà realizzato da una coproduzione italo-americana. Il soggetto, tratto da una novella di Karel Capek, racconta la storia di alcune gigantesche e intelligenti creature extraterrestri che, portate in Europa per essere impiegate come manodopera a buon mercato, si organizzano in comunità e minacciano di scacciare la specie umana.

Stanley Kubrick, dopo avere letto l'autobiografia di Herbert Wilson, un gangster espulso dagli USA per avere effettuato un audace rapina, ha deciso di ricostruire, cinematograficamente, il frutto al suo ideatore ed esecutore 16 milioni di dollari.

Ad Hollywood fervono i preparativi per la messa in cantiere del film: Dalla terra alla luna di Giulio Verne.

**Strettamente confidenziale**

Arthur Miller difende l'abbigliamento di Marilyn. Il notaio d'Arthur si è scagliato contro l'ipocrisia sociale che permette un godimento segreto della bellezza ma che vieta un aperto riconoscimento di essa.

In seguito alla vivace polemica sorta fra Rizzoli e la Lollibrida sembra che un agente del fisco abbia voluto dare uno sguardo al contratto firmato dalla diva per Venere imperiale.

Statistiche. Dan Duryea, nella sua carriera di «cattivaccio» dello schermo, ha ucciso 35 donne, 57 uomini, ha malmenato 83 uomini e 45 donne, ha minacciato di morte 19 persone. «Nonostante ciò — afferma Duryea — sono di natura assolutamente pacifica».

ha presentato ricorso al notaio, alla direzione del Casinò e all'Intendenza di finanza e chiede l'invalidazione del voto come ogni anno fa qualcuno.

La riunione nell'ufficio di Cajafa pare fosse stata convocata proprio per prendere in esame gli sviluppi della situazione, che minacciano di sommergere il Festival negli scandali.

La RAI quest'anno ha voluto lavarsene le mani, credendo così di stare a posto, ma non ha pensato che concedendo le sue telecamere, i suoi microfoni, la propria forza pubblicitaria a un gruppo di privati (i quali, ripetiamo, non possono offrire alcuna garanzia) avrebbe reso possibile una situazione di questo genere.

E passiamo agli aspetti positivi. Il fortunatamente non mancano. Oggi si dice a San Remo che Modugno ha salvato il Festival dal completo fallimento; e questo è vero. La vittoria del cantante siciliano va al di là dello stesso punteggio a Nel blu dipinto di blu. La vittoria di Modugno può significare finalmente una rottura di quel clima di gelido in quale naufraga l'industria del canto. Oggi si dice a San Remo che Modugno ha salvato il Festival dal completo fallimento; e questo è vero. La vittoria del cantante siciliano va al di là dello stesso punteggio a Nel blu dipinto di blu. La vittoria di Modugno può significare finalmente una rottura di quel clima di gelido in quale naufraga l'industria del canto.

Modugno ha dimostrato una bella canzone, cantata bene, può essere apprezzata dal pubblico. E ha dimostrato anche che due cantanti seri e preparati come lui e il giovane Johnny Neri, hanno la possibilità di imporsi su «divi» costruiti e artificiosi, dai quali in banca e dalle lacrime nel jazzoleto.

Le previsioni generali anche questa sera erano per una vittoria di Nel blu dipinto di blu. Le sorprese in un mondo come questo, dove le pastelle, gli accordi segreti, le combinazioni, sono materia di pubblico dibattito, sono (è vero) sempre possibili; ma anche Modugno, non occorre dimenticarlo, è il suo bravi santi in chiesa. Ed ha vinto, meritatamente.

Nel blu dipinto di blu è stata presentata dall'editore Curci, e Johnny Dorelli è il pupillo di Sugar, proprietario della discografia «CGD» e delle editrici Messaggerie.

Le canzoni in lizza questa sera erano le prime cinque

quanto vecchio — conformismo della «poesia bella»; o perennemente per diverse ragioni altrettanto generati, ciascuno di noi deve proporsi seriamente una più combattiva ragione di vita e di lavoro. In altre parole, ognuno che abbia la possibilità di poter fare dei film, dovrebbe mettersi in condizione di rifiutare certe complicità; e di pensare, organizzare e fare per le proprie idee: ciascuno s'intende, nei limiti delle proprie possibilità, quando esse moderate.

Siamo del parere che occorre pagare di persona: e che in modo, seppure soltanto in dividuale e limitato, di contropartita, per il suo esatto morale, per l'intensità del suo impegno civile, in un mondo, come quello attuale, composto di società senza ideali e che si nutrono di proprio conformismo cinismo.

Per noi, che annunciamo tre i ricordi più cupi dell'intenzione non la parola del lupo mannaro, ma i racconti sulle decadenze del più generale Ca d'oro; per noi italiani, che fra guerre mondiali, avventure coloniali, folle imperialistiche lasciate, siamo stati per un cinquantennio governati da una classe dirigente la cui più grande ambizione sembrava quella di portare quanti più cadaveri sui carri «tavoletti della pace»; per noi, vedere un film come Orizzonti di gloria è stato come partecipare a una ricreazione animata e passionale contro «l'ultimo rifugio delle coscienze» cioè quel rimbombante e falso patriottismo che insegnano nelle scuole.

Questo è il paese in cui, dopo cinquant'anni di cinema e di guerre, gli unici film sulla guerra rispondono al titolo di Squadrone bianco, Giacobbe, l'assedio dell'Algera, Carica eroica e i sette dell'ora maggiore. Questo è il paese dove l'assassinio viene censurato dal P.W.B. e la Cavofosa di Senso sono come un'offesa al ministro della difesa.

Una volta di più, dunque, abbiamo sentito, per quello che ci riguarda come cineasti, l'amarezza di essere immersi fino al collo nel noiosissimo — ma

postati in giuria, avevano poi avuto la sgradita sorpresa di prendere soltanto 9 voti. Consolati si parlava di un fatto ancora più grave. Due editori, avendo complessivamente 20 voti in giuria, si erano messi d'accordo per «bioccherarsi» su due canzoni in questo senso avevano personalmente provveduto a «segnare» le schede votanti («fanno a fidi», come si dice). Alla fine risulta che una delle due canzoni accettate 21 voti, l'altra appena 14; e gli altri sette voti? Mistero, dice Consolanti. «Non tanto», fa eco Ruccione il quale, ad ogni buon conto,



Claudio Villa: le campagne di Santa Lucia non gli hanno portato fortuna

classificati nel corso delle precedenti serate e cantate dagli stessi cantanti. Sono sufficientemente note, quindi, e tuttora fra loro sono giunti a San Remo ma indubbiamente anche altre, sulle labbra della gente.

L'incetta dei biglietti, pur proseguendo con la massima accortezza, si era però un tantino placata. Il fatto è che questa volta entravano in ballo anche le giurie riunite presso alcuni giornali, scelti accuratamente da Cajafa fra quelli di via S. Felice.

**Riserbo sul siero contro il cancro**

Negli ambienti dell'Alto commissariato per l'educazione e la sanità pubblica si mantiene il più assoluto riserbo sulle notizie che, per un fatto relativo alla scoperta di un siero contro il cancro. Negli stessi ambienti è stato fatto rilevare che fino ad oggi, nonostante i più attivi studi compiuti dai medici di tutto il mondo, non si è ancora riuscito a identificare l'origine del cancro e che solo tale identificazione potrà consentire la preparazione del farmaco adatto.

**UNA LETTERA A PROPOSITO DI «ORIZZONTI DI GLORIA»**

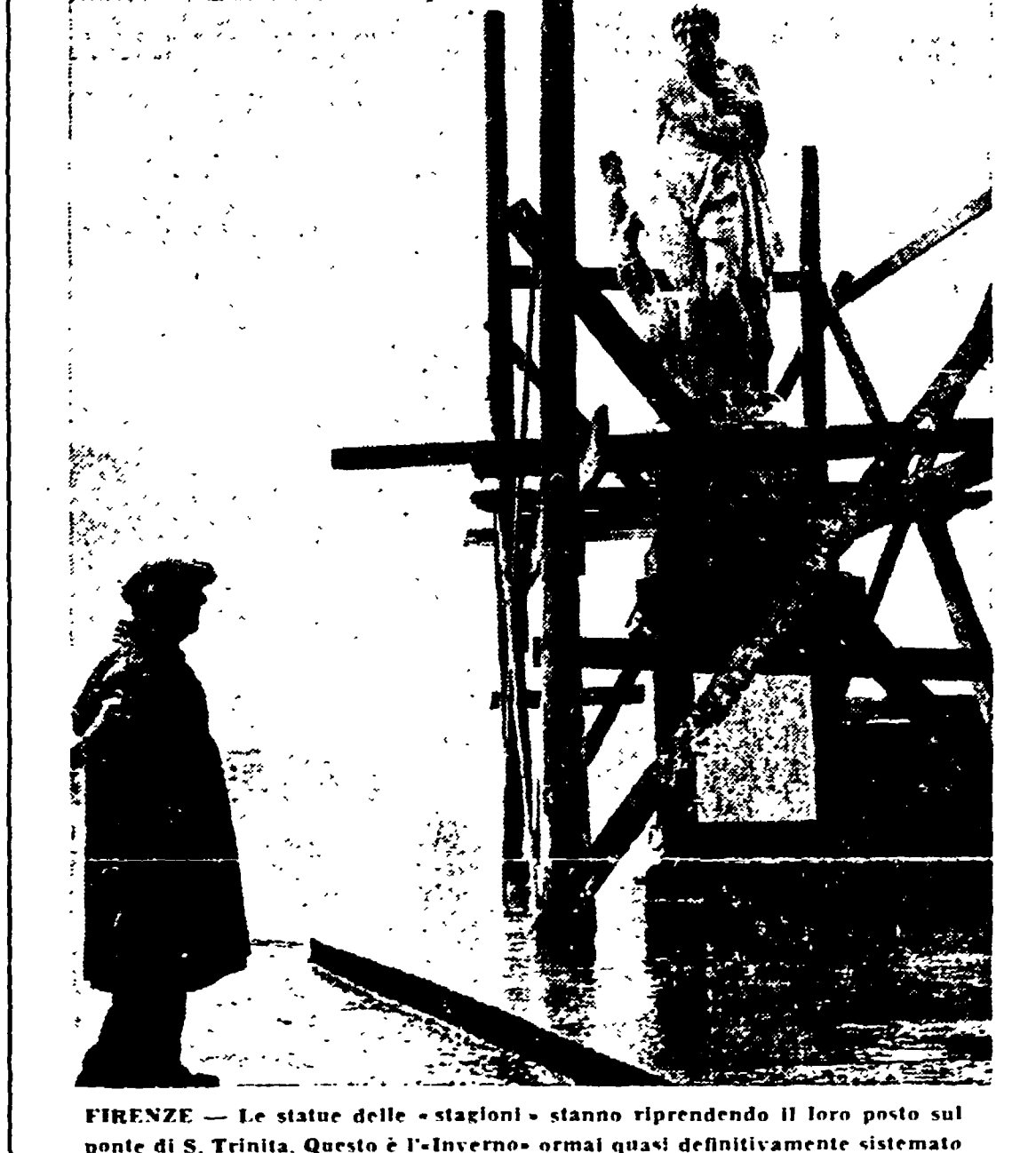
### Per fare buoni film bisogna esser disposti a pagare di persona

Il critico cinematografico dell'Unità, Tommaso Chiaretti, ha ricevuto, a proposito del suo articolo dal titolo Orizzonti limitati apparsa in questa pagina numero di domenica scorsa, la lettera che qui pubblichiamo, considerata un interessante contributo alla discussione sui problemi del film in Italia.

Caro Chiaretti, togliamoci diti, prima di tutto, che siamo d'accordo con gli Orizzonti di gloria. E noi, come a tu per te, il film di Kubrick è forse il film più importante uscito negli ultimi due o tre anni; è importante, si è chiaro, soprattutto per il suo esatto morale, per l'intensità del suo impegno civile, in un mondo, come quello attuale, composto di società senza ideali e che si nutrono di proprio conformismo cinismo.

«Pagare di persona» è uno slogan che facilmente può suonare moralistico alle orecchie dei cineasti: a noi stessi che, come a tu per te, il film di Kubrick è forse il film più importante uscito negli ultimi due o tre anni; è importante, si è chiaro, soprattutto per il suo esatto morale, per l'intensità del suo impegno civile, in un mondo, come quello attuale, composto di società senza ideali e che si nutrono di proprio conformismo cinismo.

«Pagare di persona» è uno slogan che facilmente può suonare moralistico alle orecchie dei cineasti: a noi stessi che, come a tu per te, il film di Kubrick è forse il film più importante uscito negli ultimi due o tre anni; è importante, si è chiaro, soprattutto per il suo esatto morale, per l'intensità del suo impegno civile, in un mondo, come quello attuale, composto di società senza ideali e che si nutrono di proprio conformismo cinismo.



FIRENZE — Le statue delle «stagioni» stanno riprendendo il loro posto sul ponte di S. Trinita. Questo è l'«inverno» ormai quasi definitivamente sistemato

## CORRIDOIO DI CINECITTA'

**I pareri dell'ANICA**

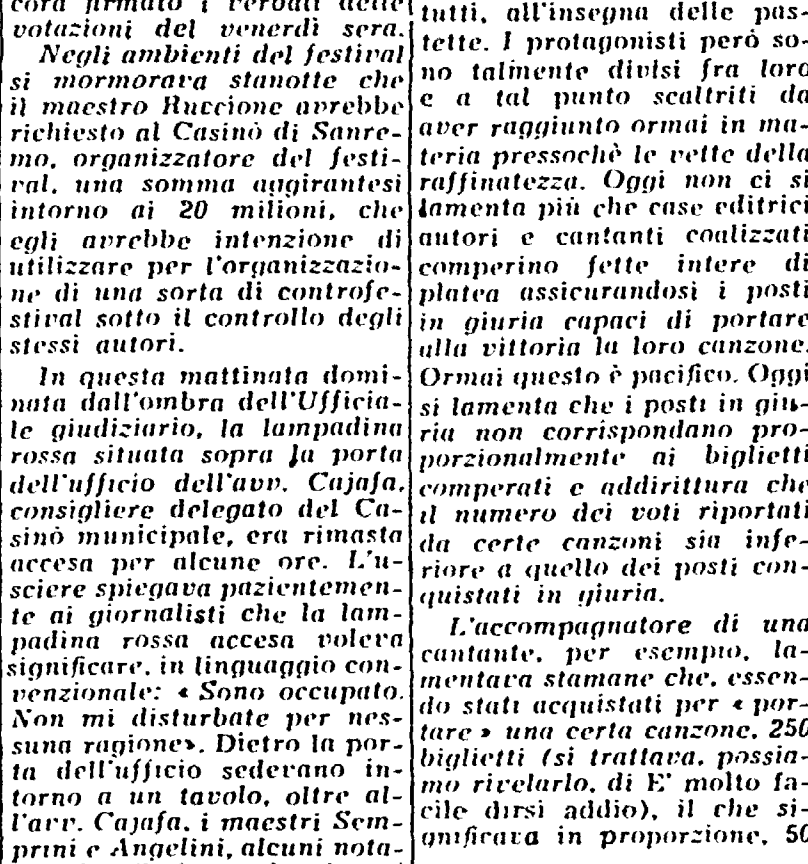
L'ANICA, ogni volta che si muove, lo fa a proposito. Quando Scallaro impera a Via Veneto e batteva i pugni sul tavolo perché i censori avevano autorizzato la circolazione del Letto, delle Avventure di Casanova e di altri film, anziché protestare contro l'indifferenza dei censori, Monaco e colleghi istituirono rapidamente e per recesso di Dio, una bella commissione di autocensura, composta di nomi illustri. Oggi, che si parla con frequenza di licenze, di cammei, di salumi che hanno scelto la professione del produttore con scarso senso di responsabilità ed altrettanta scarsa disponibilità di denaro, ecco l'ANICA offrire i suoi servizi alla direzione generale dello spettacolo, con il proprio motivato parere sulla qualificazione industriale e finanziaria di tutte le iniziative cinematografiche.

Per questo, l'ANICA vorrebbe compilare qualcosa di simile ad un libro, su cui registrare i nominativi dei produttori: che non si trovano a corto di quattrini. Le pretese contengono un richiedente. Anzitutto, perché l'ANICA non può legittimamente registrare in una categoria, compresi quei produttori che sono liberi di aderire ad altri organismi o di rimanere indipendenti. In secondo luogo, perché se qualcuno ha il diritto di essere garantito, costui non avrà mai il signor De Piro, ma il direttore di qualche istituto di credito.

Infine, lo confessiamo, queste liste compilate dall'ANICA non ci rassicurano affatto, perché sospettiamo nascondono i propositi di togliere di mezzo i comodi concorrenti, piccoli produttori o imprese autonome per lasciare spazio a tre o quattro industriali con ambizioni monopolizzatrici. Secondo la nostra modesta opinione, invece di dirigerle, sarebbe preferibile che l'ANICA si preoccupasse seriamente della piega che stanno prendendo gli attuali indirizzi del cinema italiano.

**Panoramica**

Nel mese di gennaio si sono verificati tre fallimenti di case di produzione italiane. Si tratta della Como Film (Capitani e Mondello), della Alma Film e della Erba Film. Altre undici ditte sono in liquidazione.



Tonina Torrielli ha portato «Edera» al successo

Il festival, diciamo subito, ha premiato la canzone di gran lunga migliore, anche se è stato contrassegnato ancora più degli anni scorsi da irregolarità, accuse di brogli di ogni genere.

Il colpo di scena si è avuto quando il maestro Ruccione ha chiesto, assistito dall'avvocato Diagono, il soprastante delle schede delle votazioni di venerdì sera, sostenendo la irregolarità della votazione. Sembrerebbe, infatti, che siano in contestazione una trentina di schede, un numero, cioè, che avrebbe permesso l'entrata in finale di La canzone che piace a te e la sconfitta della, per la verità, debolissima Letta, di Diana di Saurano, potrebbero procurare più di un grattacapo all'avv. Cajafa.

Per spiegare il tenore delle accuse di Ruccione, dobbiamo promettere una breve nota esplicativa.

Il Festival di Sanremo nasce e si sviluppa, lo dicono tutti, all'insegna delle pastelle. I protagonisti per lo più talmente divisi fra loro e a tal punto scelti da aver raggiunto ormai in materia pressoché le vette della raffinatezza. Ogni non ci si lamenta più che due editrici autori e cantanti cozzati compiono fette intere di platea assicurandosi i posti in giuria capaci di portare alla vittoria la loro canzone.

Ormai questo è pacifico. Ogni volta che i posti in giuria non corrispondano proporzionalmente ai biglietti comprati e addirittura che il numero dei voti riportati da certe canzoni si inferiore a quello dei posti conquistati in giuria.

l'accompagnatore di una cantante, per esempio, lamentava stamane che, essendoci stati acquistati per «esportare» una certa canzone, 250 biglietti di cui 20 erano stati rivenduti, di E' molto facile dirsi addio, il che si verificava in proporzione, 50

«Edera» al successo

questo è il paese in cui, dopo cinquant'anni di cinema e di guerre, gli unici film sulla guerra rispondono al titolo di Squadrone bianco, Giacobbe, l'assedio dell'Algera, Carica eroica e i sette dell'ora maggiore. Questo è il paese dove l'assassinio viene censurato dal P.W.B. e la Cavofosa di Senso sono come un'offesa al ministro della difesa.

Una volta di più, dunque, abbiamo sentito, per quello che ci riguarda come cineasti, l'amarezza di essere immersi fino al collo nel noiosissimo — ma

## GLI INVITI per la Biennale

VENEZIA, 1. — La Sottocommissione per l'arte figurativa alla XXIX Esposizione biennale internazionale d'arte di Venezia ha definito il piano della partecipazione italiana alla XXXI Biennale, che avrà luogo nella prossima estate in Venezia.

La Sottocommissione ha stabilito anzitutto di rendere omaggio ad alcuni artisti scomparsi nell'ultimo biennio, precisamente: Nino Bertocchi, Raffaele De Grada, Manlio Giarizzo, Leo Longanesi, Enrico Prampolini, Manlio Rubino, Oreste Rossi e Gianni Vagnetti.

La Sottocommissione ha, poi, formulato le seguenti proposte di invito:

Invitati per una mostra antologica: i pittori Massimo Campigli e Osvaldo Licini, e gli scultori Lucio Fontana e Alberto Viani; per una sala personale: il pittore Edmondo Bacci, Mario Bacci, Gastone Breda, Carlo Corsi, Franco Gentili, Mario Mafai, Francesco Menzio, Giuseppe Migneco, Luigi Montanari, Mario Radice, Giulio Turcato, e gli scultori Carmelo Cappello, Nino Franchina, Marcello Mastroianni, Mario Negri, Carlo Sergio Signori; per gruppi di opere di pittura: Elio Bordini, Alberto Burri, Alfredo Chighine, Piero Giunni, Gino Morandi, Ilario Rosi, Toti Scialoja, Italo Vaziani, lo scultore Gianfranco Bianchini, Bruno De Toffoli, Berto Lardera, Umberto Milla, Lorenzo Pepe, Raffaello Sallimbeni; di bianco e nero: Mario Calandri, Vincenzo Franzo, Nicola Galante, Luciano Gaspari, Neri Pozza, Angelo Prudenziato, Aldo Salvadori, Luigi Spacal.

Nella sezione riservata all'arte delle generazioni più giovani sono invitati come pittori: Giuseppe Ajmone, Giuseppe Banichieri, Saverio Barbero, Gianni Bertini, Mario Biondi, Renato Borsato, Enzo Bruschi, Arturo Carmassi, Roberto Crippa, Sergio D'Amico, Francesco D'Arema, Mario Davico, Piero Dorazio, Gianni Dova, Franco Faccè, Gianfranco Ferroni, Franco Franceschi, Giuseppe Guerreschi, Riccardo Licata, Giorgio Di Palao, Achille Perilli, Nino Perilli, Paolo Petrucci, Sergio Romiti, Piero Ruggeri, Sergio Vacchi; con sculture: Salvatore Meli, Carlo Ramous, Francesco Somanni, Giuseppe Tarantino, Vittorio Tavarni; con opere di bianco e nero: Nino Ajmone, Enrico Bai, Arnaldo Bistotini, Bruno Caraceni, Ezio Casoli, Mauro Chessa, Giorgio De Giorgi, Francesco De Drago, Pietro Garino, Nunzio Gulino, Mario Lattes, Cesco Magnolato, Michele Mainolfi, Giacomo Micheli, Vito Vianello, Antonio Virduzzo, Carmelo Zotti.

così che si sono sormontati gli anni zero. E' così, e in due momenti per diverse ragioni altrettanto generati, ciascuno di noi deve proporsi seriamente una più combattiva ragione di vita e di lavoro. In altre parole, ognuno che abbia la possibilità di poter fare dei film, dovrebbe mettersi in condizione di rifiutare certe complicità; e di pensare, organizzare e fare per le proprie idee: ciascuno s'intende, nei limiti delle proprie possibilità, quando esse moderate.

Siamo del parere che occorre pagare di persona: e che in modo, seppure soltanto in dividuale e limitato, di contropartita, per il suo esatto morale, per l'intensità del suo impegno civile, in un mondo, come quello attuale, composto di società senza ideali e che si nutrono di proprio conformismo cinismo.

Per noi, che annunciamo tre i ricordi più cupi dell'intenzione non la parola del lupo mannaro, ma i racconti sulle decadenze del più generale Ca d'oro; per noi italiani, che fra guerre mondiali, avventure coloniali, folle imperialistiche lasciate, siamo stati per un cinquantennio governati da una classe dirigente la cui più grande ambizione sembrava quella di portare quanti più cadaveri sui carri «tavoletti della pace»; per noi, vedere un film come Orizzonti di gloria è stato come partecipare a una ricreazione animata e passionale contro «l'ultimo rifugio delle coscienze» cioè quel rimbombante e falso patriottismo che insegnano nelle scuole.

Questo è il paese in cui, dopo cinquant'anni di cinema e di guerre, gli unici film sulla guerra rispondono al titolo di Squadrone bianco, Giacobbe, l'assedio dell'Algera, Carica eroica e i sette dell'ora maggiore. Questo è il paese dove l'assassinio viene censurato dal P.W.B. e la Cavofosa di Senso sono come un'offesa al ministro della difesa.

Una volta di più, dunque, abbiamo sentito, per quello che ci riguarda come cineasti, l'amarezza di essere immersi fino al collo nel noiosissimo — ma

ELIO PETRI GIANNI PUCINI